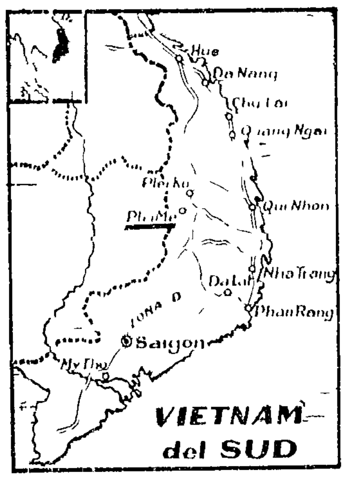
Sconvolgente rivelazione sulla « N. Y. Herald Tribune »

Partigiani feriti uccisi a freddo dagli americani



Drammatico racconto della sconfitta subita dal battaglione di cavalleria USA presso Plei Me - Il gen. Knowels dichiara che credeva di avere in pugno la vittoria, invece i partigiani sterminavano i suoi uomini - Episodi di codardia: gli americani abbandonano al loro destino i commilitoni feriti

SAIGON, 19

I soldati statunitensi nel Vietnam uccidono a sangue freddo i partigiani feriti che cadono nelle loro mani. La sconvolgente rivelazione è stata fatta dalla *New York Herald Tribune* che in un resoconto sulla battaglia nella valle di Ia Drang (Plei Me) scrive testualmente: « In un posto (sul campo di battaglia) gli americani hanno trovato tre nordvietnamiti (come è noto gli americani sostengono che i partigiani sono nordvietnamiti - n.d.r.) che erano feriti. Uno giaceva sotto un albero con un sorriso sul volto. "Non sorriderai più", disse uno dei soldati americani, crivellando il suo corpo di pallottole. Gli altri due seguirono la stessa sorte ».

Il comportamento criminale dei soldati americani nel Vietnam era noto ma non si era ancora avuta una testimonianza così precisa di essa sino a singole [illegible] do di avversari feriti. La prima divisione di cavalleria leggera USA, alla quale gli assassini dei prigionieri feriti appartengono, era [illegible] Come il corpo dei « marines » è quello dei « paracadutisti », essa era stata creata in funzione del ministero [illegible] Del resto il grido di battaglia che i primi « consiglieri » americani insegnavano ai « rangers » delle forze di repressione di Saigon era questo: « Ranger kill! » (« ranger uccidi »).

La differenza è che ora gli americani uccidono in prima persona. Questo massacro a sangue freddo dei feriti può essere considerato anche una feroce vendetta per l'annientamento del battaglione caduto l'altro giorno in una imboscata. I dettagli che vengono ora risaputi su questa battaglia mettono in luce in modo oltraggioso insieme la vigliaccheria (i feriti abbandonati nel mezzo della battaglia) e il disprezzo per la vita degli stessi soldati americani (bombardamenti aerei sulle stesse linee americane sparatorie notturne là dove i feriti americani giacevano senza soccorso) e di incompetenza. Il generale Richard Knowles, comandante l'intera operazione nella valle di Ia Drang, una operazione denominata « baionetta d'argento », ha dichiarato oggi ai giornalisti: « Credevo di aver riportato una grandiosa vittoria, invece i comunisti stavano facendo a pezzi i miei uomini. Avevo pronti adeguati rinforzi ma non sapevo che fossero necessari ».

I rinforzi sono arrivati oggi sotto forma di un intero reggimento delle forze di repressione di Saigon, mentre a Pleiku, sede del comando di divisione, stanno giungendo grossi aerei da trasporto con rifornimenti di ogni genere, comprese armi e munizioni di cui le truppe impegnate nella valle di Ia Drang sembrano ormai a corto.

I portavoce di Saigon si sono limitati oggi a dire che nella notte vi sono stati quattro attacchi partigiani respinti e che « le nostre truppe sono in movimento ». Ma nella serie di menzogne e di verità taciute la sconfitta americana appare in tutta la sua gravità. « Un sergente sopravvissuto — scrive la *New York Herald Tribune* — ha detto che il combattimento era a distanza così ravvicinata che i soldati nordvietnamiti (cioè i partigiani del FNL - n.d.r.) strappavano le armi dalle mani dei fanti americani, rivolgendole subito dopo contro gli altri cavalleggeri ». Dal resoconto dell'imboscata risulta che i partigiani avevano tagliato in due il battaglione americano fin dai primi istanti (una compagnia risultava accerchiata ancora stanotte).

Il soldato David Weed ha detto ai giornalisti: « Dio è stato orribile. I ragazzi piangevano, altri urlavano ». Nella notte gli americani riuscirono a raggrupparsi all'interno di un cerchio difensivo dal quale sparavano a caso « durante tutta la notte senza alcun obiettivo per scoraggiare qualsiasi altro attacco ». Intanto gli aerei americani lanciavano bombe e napalm sul terreno circostante. « Gli shrapnel americani — scrive l'*Herald Tribune* — costituivano un pericolo maggiore del tiro dei cecchini ». Questa notizia fa il paio con quella data dal *New York Times* secondo cui gli aerei americani intervennero mentre il combattimento era in corso e « nella confusione si ritiene che alcune bombe siano cadute anche tra le truppe americane ».

Non sembra che alcun tentativo sia stato fatto dagli americani durante la notte per recuperare i feriti che giacevano nella « terra di nessuno » verso la quale anzi essi hanno continuato a sparare. Ad un certo punto, dice l'*Herald Tribune*, « qualcuno gridò da dietro la linea esterna: "Cessate il fuoco c'è un ferito che sta strisciando!". Solo al mattino i soldati americani ebbero abbastanza coraggio da uscire dalle loro buche e gridare: "Venite avanti se avete coraggio!". I partigiani non si fecero avanti ma vennero avanti alcuni feriti americani che strisciavano sullo stomaco attraverso il terreno calcinato dal napalm. Uomini con i fianchi fracassati ma ancora vivi vennero tirati fuori da sotto cumuli di cadaveri. Alcuni feriti vennero trovati che stavano vagando senza rendersi conto di ciò che stavano facendo, storditi e annebbiati. Un uomo se ne stava seduto e piangeva di solo tenendo la mano di un suo commilitone morto ».

Ieri sera gli americani si sono resi responsabili di un altro crimine attaccando al largo di Qui Nhon un convoglio di giunche affondandone 15 e danneggiandone altre 60. Gli americani dicono che si trattava di giunche comuniste ».

Il « Corriere » e la brutalità

La guerra è la guerra ma insomma che sia fatta almeno con le dovute « forme » invece no. Giustamente quindi il Corriere della sera si indigna nel raccontare che cosa è accaduto al battaglione americano distrutto dai partigiani del sudvietnam a Ia Drang: scrive che il battaglione « ha subito ieri una brutale imboscata. I nordvietnamesi si sono lanciati contro gli americani gridando provocazioni e frasi scurrili in inglese ». Beh, conveniamone adesso questi barbari esagerano un po di educazione che diamine. Se devono fare l'imboscata la facciano ma con garbo. Allora sì che il Corriere potrebbe essere d'accordo. Oppure meglio ancora facciano come gli americani: è mai successo che gli americani quando bombardano scuole ospedali case dicano parolacce? No assolutamente. Buttano giù bombe napalm gas e basta educatamente senza brutalità. Ammazzano qualche bambino qualche donna qualche vecchio ma non urlano frasi scurrili.

Invece questi vietnamesi saltano fuori dalla giungla e si fanno avanti faccia contro faccia uomo contro uomo (anzi uomo contro due uomini perché dallo stesso servizio del Corriere si apprende che gli americani erano all'incirca il doppio dei partigiani) il che riconosciamolo è volgare manca di savoir faire di politesse non è gente questa che potrebbe frequentare il salotto dei Crespi o l'anticamera del Corriere. I padroni di casa vedendoli al zerebbero educatamente il sopracciglio.

Quello che irrita poi il Corriere è che ci siano partigiani ancora. Alcuni mesi fa l'inviato del Corriere a Saigon aveva già scritto che si era di fronte ad un capovolgimento della guerra che i partigiani morivano come mosche quelli che non morivano non potevano dormire perché gli americani hanno gli elicotteri e quelli che non morivano e volevano dormire divertavano a mucchi a centinaia.

Da allora non passa giorno che il Corriere non denunci le « gravi perdite vietcong »: una media di cinquecento morti al giorno e — come gli hanno insegnato gli americani — questa cifra deve essere moltiplicata per tre per dare il numero dei feriti. Quindi i partigiani carta alla mano non esistono più. E invece vanno a dire frasi scurrili agli americani. In inglese per giunta. Le dicessero in dialetto passi, gli americani non capirebbero niente e resterebbero tranquilli senza traumi psichici invece questi maledetti che non dormono si mettono a studiare l'inglese per poter insolentire gli americani nella madre lingua e brutalmente le insolenze gliele vanno a dire sul muso.

È naturale che gli americani ci restino male loro non sono avvezzi a questi sistemi popolareschi. Loro bruciano i villaggi come ci insegna il Corriere ma vuoi mettere? Il fuoco è purificatore, bombardano altri villaggi anche quelli amici ma si tratta di errori lo ha detto il Corriere le approva (figuriamoci le approva anche il governo di centro sinistra) perché sono fatte a fin di bene. Disapprova solo le parolacce. Ha ragione: i saggi insegnano che ne uccide più la parola che la spada. Ci sentiamo assassini: una parola vien proprio voglia di dirla.

k. m.

Il « sondaggio » USA a Mosca

Il sen. Mansfield da Kossighin: «nessuna sorpresa»

I parlamentari americani lasciano l'Unione Sovietica oggi per recarsi a Bucarest e, successivamente, a Saigon

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19

La missione a Mosca del senatore americano Mike Mansfield e dei quattro colleghi che lo accompagnano è praticamente terminata questa sera dopo un colloquio di due ore e venti minuti col presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS Kossighin. Domattina alle 9 l'aereo speciale della Casa Bianca lascerà Mosca diretto a Bucarest e successivamente a Saigon.

Rientrato all'ambasciata degli Stati Uniti Mike Mansfield ha detto ai giornalisti: « Nel corso della conversazione col *Premier* sovietico abbiamo esaminato una grande quantità di problemi. Naturalmente si è parlato anche ma non troppo del Vietnam ».

— « Chi ha sollevato — è stato chiesto — la questione vietnamita? »

— « Tutti e due — ha risposto Mansfield — Ma sul tema del Vietnam non c'è stata nessuna sorpresa. Comunque la conversazione è stata molto interessante ed ha risposto al nostro scopo che era quello di informarci. Come ho detto abbiamo affrontato vari argomenti e scambiato opinioni con grande franchezza ».

A questo punto Mansfield ha fatto capire che come già ieri sera dopo il colloquio con Gromiko non avrebbe aggiunto una parola di più. E così è stato.

Da parte sovietica è stato semplicemente annunciato che Kossighin ha ricevuto al Cremlino il gruppo senatoriale americano su richiesta di questo ultimo.

Come si vede al momento di tirare le somme di questa visita di tre giorni dei senatori americani a Mosca gli elementi di giudizio sono molto poveri. Arrivando qui « per visitare un loro amico dell'ambasciata americana » Mansfield e soci sono stati ricevuti da Gromiko e da Kossighin ai quali avevano chiesto in anticipo un incontro. Nessuna sorpresa. Era infatti prevedibile che il governo sovietico non avrebbe rifiutato la loro richiesta che offriva anzi la possibilità di uno scambio di vedute sui problemi più gravi del momento. Era anche prevedibile del resto che Kossighin e Gromiko avrebbero ribadito il punto di vista sovietico sia sulla aggressione americana nel Vietnam e sulla volontà dell'URSS di continuare ad aiutare la Repubblica democratica vietnamita sia sulla denuncia del pericolo che costituisce il riarmo atomico della Germania federale e delle responsabilità che in questo caso ricadrebbero sugli Stati Uniti.

Forse Mike Mansfield si aspettava qualche cosa di diverso? In questo caso sarà stato deluso. Ad ogni modo proprio Mansfield ha detto nella sua laconica dichiarazione che sul Vietnam « non c'è stata nessuna sorpresa » confermando così anche se indirettamente che l'Unione Sovietica rimane fedele agli impegni presi con la Repubblica democratica del Vietnam. Ben pochi del resto potevano pensare il contrario dopo le ferme prese di posizione di questi giorni. Per quanto riguarda Mansfield è ormai chiaro che il rappresentante della maggioranza democratica al Senato americano non ha portato nessun elemento nuovo sul Vietnam. In pratica la sua missione è stata effettivamente circoscritta ad un sondaggio come egli stesso aveva dichiarato forse utile in prospettiva ma dal quale non si devono attendere risultati concreti. In modo analogo infatti si era concluso il primo sondaggio effettuato nel luglio di quest'anno dall'ambasciatore personale del presidente degli Stati Uniti Harriman.

Augusto Pancaldi

BRASILE: ARRESTI DI INTELLETTUALI

Fra essi il regista Glauber Rocha

RIO DE JANEIRO, 19

La polizia ha tratto in arresto un gruppo di intellettuali, alcuni dei quali sono notissimi e stimati non solo in patria, ma in tutto il mondo. Ieri, durante l'ingresso del gen. Castelo Branco nell'edificio dove si svolge la conferenza dell'OSA (Organizzazione degli Stati americani) avevano dato vita ad una forte e coraggiosa manifestazione contro la dittatura e il fascismo.

Gli arrestati sono il regista cinematografico Glauber Rocha, 26 anni, autore di « Barravento » e di « Dio e il diavolo nella terra del sole », quest'ultimo presentato al Festival di Cannes del 1964, forte film sociale apprezzatissimo anche in Italia, a cui Moravia dedicò una recensione entusiastica sull'« Espresso », i registi Mario Carneiro, Joaquim Pedro De Andrade, Flavio Rangel (quest'ultimo soprattutto regista teatrale, che anni or sono effettuò una « tournée » in Italia), i giornalisti Antonio Callado, Marcio Moreira Alvez, Carlos Heitor Cony, l'ex ambasciatore Jaime Azevedo Rodriguez, già rimosso perché ostile alla dittatura.

Replica agli occidentali

L'URSS ha «missili senza confronti»

Krylov: « Non temiamo il ricatto nucleare » - Un documentario TV

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19

Il livello di perfezionamento e di potenza raggiunto dalla missilistica sovietica non ha riscontri in nessun paese del mondo: questo in sostanza affermano marescialli e generali nei numerosi articoli pubblicati questa mattina dalla stampa sovietica in occasione della « Giornata dell'artiglieria ».

Sulla Pravda interviene il maresciallo Krylov, comandante in capo dei reparti missilistici di impiego strategico. Evocando la campagna di « disinformazione dell'opinione pubblica » scatenata negli Stati Uniti attorno ad una pretesa superiorità della missilistica strategica americana il maresciallo Krylov scrive: « Questa campagna costituisce un nuovo tentativo di resuscitare la politica del ricatto nucleare di cui la storia ha fatto giustizia da tempo. Ma a questa campagna è necessario rispondere una volta per tutte anche se la nostra potenza missilistica non ha bisogno di pubblicità. Noi non abbiamo intenzione di minacciare nessuno. Dobbiamo dire però una volta di più e con la massima forza che ogni tentativo di scatenare una aggressione contro l'Unione Sovietica sarà fatale per qualsiasi aggressore. Qualunque sia il calcolo in base al quale una potenza deciderà di attaccarci quel calcolo risulta sbagliato ».

L'Unione Sovietica continua poi il maresciallo Krylov ha nelle sue armi missilistico nucleari una forza illimitata. Oggi una sola rampa di lancio missilistica può scagliare verso il più lontano obiettivo una carica termonucleare superiore per potenza esplosiva alla potenza di tutte le cariche fatte esplodere nel corso di tutte le guerre della storia umana ». In più il missile dotato di una tale carica colpisce con estrema precisione possiede un altissimo grado di sicurezza nel trasporto della sua carica e copre una distanza di circa 12-13 000 chilometri in poco più di 35 minuti.

L'Unione Sovietica scrive dal canto suo il generale Tolubko su Sovietskaia Rossia — ha dovuto compiere un enorme sforzo economico e tecnico per fronteggiare la situazione creata dalla politica aggressiva degli Stati Uniti e del blocco atlantico. Sei milioni di uomini sono oggi [illegible] il servizio della NATO e gli Stati Uniti non fanno mistero [illegible] compiti assegnati ai loro sommergibili atomici armati di missili « Polaris » e alle basi missilistiche disseminate nelle varie parti del mondo. Soltanto nelle regioni artiche gli Stati Uniti hanno dislocato più di duemila basi militari di vario tipo puntando soprattutto sulla costruzione di basi missilistiche. In risposta l'URSS ha creato un potenziale missilistico nucleare che non teme confronti e di conseguenza ha posto fine al mito della invulnerabilità degli Stati Uniti. La posizione geografica oggi non può più salvare la America se pensasse di scatenare una guerra termonucleare: fin dai primi minuti di guerra il territorio americano subirebbe colpi distruttivi di eccezionale potenza.

Per rendersi conto della rivoluzione che l'avvento della tecnica missilistica ha portato nella strategia bellica basterà dire — aggiunge il generale Tolubko — che occorrono circa dieci ore per realizzare un attacco con aerei da bombardamento moderni e dieci giorni per organizzare un'offensiva ottomarina: un missile invece ha una velocità di potenza dieci volte superiore a quella di un proiettile di artiglieria. Poiché anche l'avversario dispone oggi di armi missilistiche e poiché in caso di guerra i primi colpi sarebbero diretti a distruggere le basi missilistiche avversarie il problema centrale della strategia bellica contemporanea consiste ora nel creare un missile strategico intercontinentale di impiego immediato (cioè a carburante solido) mobile per sfuggire ai colpi avversari e quindi di volume ridotto per facilitarne il trasporto. Questo tipo di missile è stato creato dalla Unione Sovietica che lo ha mostrato per la prima volta il 7 novembre sulla Piazza Rossa assieme ai missili orbitali manovrabili e a decine di missili antiaerei e antimissili.

Analoghe opinioni sono state espresse dal maresciallo Kazakov su Stella Rossa dal generale Leontiev sul Trud e da altri ufficiali superiori su riviste e quotidiani.

Questa sera infine la TV ha presentato un documentario che riprendeva alcune delle sequenze di quello eccezionale, mostrato per la prima volta il 9 maggio di quest'anno in occasione del 20 anniversario della vittoria, ma con una parte totalmente nuova e di grande interesse: una manovra pratica dei nuovi missili strategici intercontinentali con piattaforme mobili. Questi carri cingolati di enormi dimensioni, due tipi dei quali hanno fatto la loro comparsa il 7 novembre sulla Piazza Rossa, si muovono col loro missile adagiato sul dorso ad una discreta velocità anche sul terreno accidentato e coperto da una spessa coltre di neve. Attraverso piste appena battute, foreste dove è impossibile muoversi, il missile mobile arrivato ad una radura viene bloccato e messo in posizione verticale nel giro di pochi istanti. L'equipaggio specializzato fa il punto, stabilisce l'obiettivo ed è pronto al fuoco. Un allarme: in un istante il missile è di nuovo in posizione di trasporto, il carro parte, si perde nella foresta e riappare già lontano. Mobilità, velocità, prontezza ad entrare in linea di fuoco: queste le caratteristiche della nuova arma.

a. p.

DALLA PRIMA PAGINA

Moro

[illegible] politica internazionale [illegible] Credendo in contrasto che senza [illegible] molti dei gravi problemi [illegible] Questo è il [illegible] Nazioni [illegible] pericolose rotture di equilibrio nel mondo ed una trattura all'interno dell'organizzazione mondiale che sarebbe fatale alla [illegible] sopravvivenza. Dopo qu[illegible] Moro [illegible] dunque [illegible] dall'Italia [illegible] importanza [illegible] opportuno [illegible]

La [illegible] ammissione della Cina [illegible] Dopo [illegible] Moro ha letto [illegible] dichiarazione fatta da [illegible] all'ONU per spiegare il voto contrario dell'Italia. Quando [illegible] la posizione italiana [illegible] Camera [illegible] « riguardo ai rapporti [illegible] alla opportunità di non acutizzare il conflitto asiatico, alla preoccupazione di evitare situazioni che compromettano i rapporti all'ONU della più grande potenza mondiale » cioè degli Stati Uniti d'America. A questo punto l'atmosfera già scossa si è fatta [illegible] sempre più accesa.

MORO: Nessuno può dubitare che l'estraneità della Cina alla comunità internazionale nell'ambito delle regole dell'ONU [illegible] suo orgoglioso isolamento.

VALENZI (PCI): La Cina è tra i fondatori dell'ONU, che cosa volete che vada a mendicare?

LUSSU (PSIUP): Ma se siete voi che volete tenerla fuori dall'ONU!

MORO: Il problema è molto più complesso.

BERTOLI (PCI): È lei che ha un complesso americano!

Moro tra i crescenti clamori dell'opposizione ha quindi affrontato il problema del riconoscimento da parte dell'Italia della Repubblica popolare cinese ricordando di avere già detto al Senato che il momento per questo riconoscimento non era adatto.

Non mi sembra — ha affermato il presidente del Consiglio — che da allora la situazione sia mutata. Tengo ad aggiungere che come è stato detto più volte in Parlamento il riconoscimento del governo di Pechino non è considerato da noi una cosa inattuabile. Ma ripeto nell'interesse della pace è necessario che esso avvenga nel momento opportuno.

VALENZI (PCI): Quando avrete il permesso americano!

Continuamente interrotto dai banchi di sinistra Moro è passato a trattare della situazione nel Vietnam.

MORO: Successivamente alle [illegible] della Camera [illegible] Vietnam [illegible] dell'Italia [illegible]

SALATI (PCI): [illegible] bombe!

MORO: Sul piano militare [illegible] USA [illegible] truppe del Nord Vietnam [illegible]

SALATI (PCI): Ma non vengono a leggerci le veline americane!

MORO: Sul piano politico i termini del problema non sono gran che mutati. Il passaggio [illegible] non [illegible] fermi punti di [illegible] per il momento la volontà e la possibilità per Hanoi di mutare la portata del conflitto per creare i presupposti di un possibile negoziato.

VALENZI (PCI): Ma se sono gli USA che si rifiutano di trattare! Lei non legge i giornali!

MORO: Anche di fronte alle indiscrezioni di stampa ed alle polemiche che ne sono derivate credo di poter dire che è ferma la volontà degli Stati Uniti di giungere ad una soluzione negoziata del conflitto. (Clamori a sinistra e campanello del presidente Merzagora).

PRESIDENTE: C'è un presidente del Consiglio così garbato e lei non lo fanno parlare!

Moro prosegue dicendo che « sono state accolte con molto favore le rinnovate dichiarazioni del governo di Washington di voler ricercare una soluzione negoziata. « L'Italia si rammarica che ancora non si presentino interlocutori validi per questo necessario colloquio » (Grida a sinistra). Essa ritiene che ciò derivi da un atteggiamento del governo di Pechino ».

DA SINISTRA: E vergognoso: tirate fuori le carte in tavola!

Tra i clamori generali mentre Moro non riesce a parlare si ha un energico intervento del presidente Merzagora.

PRESIDENTE: Onorevoli colleghi lasciano parlare il presidente del Consiglio. Basta!

ARBARELLO (PSIUP): Basta con i criminali bombardamenti americani!

Su questa battuta il silenzio ritorna in aula quando ormai l'on Moro aggiunti gli argomenti per lui più imbarazzanti viene a parlare della sua visita in Jugoslavia ribadendo il giudizio positivo sull'esito degli incontri avuti a Belgrado e la volontà di amicizia nei confronti della vicina repubblica socialista.

Il discorso di Moro — che ha confermato la posizione isolata del governo italiano tra i maggiori paesi d'Europa sul problema della Cina — si è quindi concluso con un accenno molto fumoso e complicato all'Europa come « dimensione morale e politica ». Gli applausi sono venuti solo dai democristiani. Umiliato silenzio dai banchi socialisti.

Ha quindi preso la parola il compagno PERNA per illustrare un o.d.g. comunista sul riconoscimento da parte dell'Italia della Repubblica popolare cinese, della Repubblica popolare vietnamita e della RDT. Il presidente del Consiglio — ha detto Perna — è venuto a ripeterci che il momento non è stato ritenuto opportuno per il ripristino dei diritti della Cina all'ONU. In realtà vediamo compiere dei passi indietro nel campo della politica estera. Nel 1964 l'on Saragat, allora ministro degli esteri, affermò che il problema doveva considerarsi aperto. Allora — si disse — riconoscere la Cina poteva apparire un gesto polemico perché era fresco il riconoscimento da parte francese. Oggi questo argomento è caduto ma la posizione del governo è rimasta immutata. Si dice che al Consiglio dei ministri il partito socialista ha sostenuto le proprie posizioni. Ma purtroppo il governo italiano si è trasformato in uno strano club di galantuomini. Si discute, si ascoltano con grande rispetto le opposte opinioni ma poi tutto continua come prima.

In realtà contro gli interessi del nostro paese questo governo prosegue una linea di asservimento alla politica americana che ci impone di essere sempre alla coda degli USA. Gli avvenimenti si sviluppano ma il nostro paese è tenuto fermo a questa politica di subordinazione solo tra i paesi ai quali dovremmo richiamarci per quella « dimensione politica e morale » di cui ha parlato anche oggi l'on Moro.

Non ci sono fatti nuovi nel Vietnam? C'è solo una « escalation » quantitativa? Respingiamo questa ipocrita definizione. E non comprendiamo come si possa cinicamente parlare questo linguaggio mentre un popolo intero viene distrutto con il napalm, il gas e le bombe.

Messo ai voti l'ordine del giorno è stato respinto dai d.c. e dalle destre. Hanno votato a favore i senatori del PCI e del PSIUP. I socialisti avevano in precedenza abbandonato l'aula.

California

eroici ragazzi che combattono nel Vietnam per la democrazia e la libertà della patria e del mondo » e « disprezzo per gli sporchi disfattisti vigliacchi che cercano di macchiare la onorata bandiera americana ».

Una nota dell'Associated Press, probabilmente suggerita o dettata da un consigliere di Johnson meno goffo dei portavoce che hanno parlato fino a ieri — si sforza di dimostrare che in realtà Johnson non ha respinto nessuna proposta di pace e che al contrario indagini americane non lineari [illegible] sono in corso da oltre un anno al ritmo di due al mese ora dall'una ora dall'altra parte. La nota con enfasi assolutamente esagerata pone l'accento sul viaggio di Mansfield a Mosca come su una delle più chiare iniziative di pace da parte degli Stati Uniti. Sostanzialmente la nota dice in sostanza sia Hanoi sia Washington cercano la trattativa ma partendo naturalmente dalle posizioni più favorevoli scegliendo i momenti più propizi e cercando di strappare all'avversario il massimo di concessioni. È logico quindi suggerisce la nota che non si sia arrivati ancora ad una trattativa vera e propria. È un argomento non privo di sottigliezza ma che non cancella una verità molto semplice: quando Hanoi offrì di trattare prima che l'invasione americana assumesse le proporzioni massicce che ha ora, Johnson rifiutò seccamente e scelse la strada della guerra a oltranza.

Un'altra giustificazione pure suggerita dalla Casa Bianca è che Johnson rifiutò il negoziato perché Hanoi pretendeva il ritiro delle truppe americane come condizione preliminare. Contro alcune informazioni pubblicate dal National Guardian *con la firma di Wilfred Burchett, uno dei più esperti conoscitori di affari vietnamiti. Burchett, che è in stretti rapporti col governo di Hanoi e con il FNL — scrive che il ritiro delle truppe americane è una questione di principio non una condizione per l'inizio di trattative. Il giornalista afferma di essersi formata questa convinzione nel corso di colloqui con Tran Buu Kiem, capo della commissione esteri del Fronte di liberazione sudvietnamita. La cosa è molto interessante perché in qualsiasi eventuale trattativa il FNL sarebbe un interlocutore di fondamentale importanza incarnando la resistenza e la lotta armata contro gli americani e il governo fantoccio di Saigon.*

Infine va registrato che a Saigon si conferma che in tre momenti ci furono tentativi di contatto fra americani e nordvietnamiti e che il governo fantoccio ne fu sempre informato né sollevò obiezioni (quest'ultimo particolare non è credibile): nel novembre 1961 per tramite di U Thant, nel maggio 1965 per tramite di Parigi, nell'ottobre scorso (questa notizia è nuova) per tramite del ministero degli esteri egiziano al Cairo.

CGIL

blica amministrazione la CGIL è pronta alla trattativa ed ha poi affrontato la questione molto grave dei diritti sindacali e della libertà di sciopero, grave perchè attraverso le limitazioni che si vogliono imporre in questo settore a tali diritti e a tale libertà si profila una minaccia di carattere generale. Su questo tema la CGIL convocherà a breve scadenza una ampia riunione destinata ad analizzarlo in tutti i suoi aspetti.

Sulla situazione nei settori dell'industria l'on Foa ha preliminarmente ribadito il deciso rifiuto della CGIL ad ogni tregua salariale dichiarata o di fatto. Sul tema dell'unità ha affermato che l'ostentazione antiunitaria della CISL a livello confederale non deve diventare elemento nè di demoralizzazione nè di passiva accettazione poichè al livello delle categorie la realtà è assai diversa. Bisogna quindi lavorare con fiducia per ricostruire l'unità a questo livello. Il segretario della CGIL ha poi affermato che sempre più vivo, sensibile e decisivo va facendosi nell'elaborazione delle piattaforme rivendicative il rapporto democratico all'interno del sindacato.

L'on Foa ha proseguito affrontando il problema dell'accordo quadro. Esso è sempre presente su di noi ha detto anche se la CISL — sul cui atteggiamento ha probabilmente pesato il grosso risultato ottenuto dalla FIOM con l'unificazione della piattaforma rivendicativa con la CdL e la UIL [illegible] e Confindustria sembrano [illegible] mente in posizione di [illegible] l'accordo quadro verrà avanti e verrà proposto ed è quindi essenziale portare avanti nei fatti l'articolazione che è la risposta più forte sul terreno dell'iniziativa concreta al disegno di ingabbiare il sindacato.

Sui problemi dei trasporti e sulla grande azione sindacale preannunciata dalla categoria l'on Foa ha detto che davanti alla crisi gravissima che investe l'intero settore tale azione non pone una questione di pure rivendicazioni ma le riferisce e collega alla soluzione di un grande problema collettivo.

Il segretario della CGIL ha concluso la sua relazione affermando che il blocco padronale si può e si deve rompere anche nell'industria senza rinunciare a nessuno degli strumenti capaci di raggiungere questo obiettivo. Esiste una grande differenziazione tra le diverse categorie e i diversi momenti della lotta. Si lotti dovunque in condizioni particolari per cui nessuna delle esperienze che stanno attualmente sotto i nostri occhi può servire da modello per le altre.

In una situazione di questo tipo acquista un rilievo e una importanza fondamentali il ruolo di coordinamento e direzione delle lotte che le Camere del Lavoro devono svolgere e a questo compito esse devono essere fortemente chiamate.

Dopo l'intervento dell'on le Foa numerosi oratori sono intervenuti nel dibattito. Dal tono generale della discussione è emerso nonostante difficoltà ancora presenti un arricchimento del potenziale di lotta dei lavoratori in questi ultimi mesi.

Ciò è risultato chiaramente nell'intervento di Bonaccini segretario della CdL di Milano.

Altro problema che è stato al centro del dibattito è stata la vertenza degli autoferrotranvieri. Sull'argomento il segretario della CdL di Genova Cerofolini e Vignola segretario della CdL di Napoli hanno sottolineato la necessità di un collegamento fra piattaforma rivendicativa ed esigenze degli utenti.

I problemi dei tessili sono stati presenti negli interventi dell'on Fibbi e del segretario della CdL di Torino Garavini. Quest'ultimo ha sottolineato fra l'altro la contraddittorietà dell'intervento pubblico nei cotonifici della Valle Susa.

Il segretario della FILZIAT Truffi ha informato delle difficoltà in cui si sta svolgendo la lotta dei dolciari: difficoltà create dalla offensiva padronale che combatte con ogni mezzo la lotta unitaria dei lavoratori.

Il segretario della SFI on le Degli Esposti ha lamentato la mancanza di una risposta unitaria sui problemi delle libertà sindacali.

Giunti, segretario della CdL di Roma, a proposito degli edili ha sottolineato l'esigenza di una maggiore qualificazione della lotta sindacale e di una estensione ai problemi strutturali della stessa.

Il segretario della FIOM Boni ha richiamato l'attenzione sulle vicende parlamentari dello Statuto dei diritti dei lavoratori e ha sollecitato la segreteria confederale a prendere una adeguata iniziativa sul problema dei fitti. Per ultimo è intervenuto il vice segretario confederale Stimilli il quale si è soffermato sul rapporto fra azione sindacale e potere politico.

Le conclusioni del dibattito sono state tratte dall'on Foa il quale ha riservato ampia parte del suo intervento finale alla vertenza degli autoferrotranvieri. Inoltre il segretario confederale ha ricordato la necessità di considerare tempestivamente le modifiche della situazione economica per determinare in conseguenza i contenuti della lotta.

Sui rapporti fra azione sindacale e potere politico Foa ha sottolineato l'esigenza di individuare la presenza diretta e indiretta del potere pubblico nell'intreccio delle vertenze sindacali.

l'editoriale

sacrosanta resistenza dei lavoratori contro i licenziamenti e l'intensificazione dello sfruttamento, dall'altro, i contrasti in seno alla borghesia, creano oggettive difficoltà alla rapida attuazione del processo di riorganizzazione monopolistica. Oltre che per questo, la politica economica del grande capitale finanziario e del governo si dimostra incapace a determinare una nuova fase espansiva poiché non persegue, ed anzi sacrifica l'allargamento del mercato interno, proprio nel momento in cui diviene impossibile aumentare coi ritmi del passato il volume delle nostre esportazioni (L'annunciata chiusura degli stabilimenti Fiat per fine d'anno viene infatti « giustificata » col fatto che le esportazioni automobilistiche sono ora ad un livello sensibilmente inferiore a quello di un anno fa).

DI FRONTE a tale prospettiva, le lotte dei lavoratori (edili, metallurgici, alimentaristi, cementieri, ecc.) per nuovi contratti che comportino sostanziali aumenti dei salari e un rafforzamento del potere contrattuale nelle fabbriche assumono un decisivo valore. Non è in gioco soltanto la tutela degli interessi della classe operaia. Ciò che è oggi in discussione è la sorte stessa dell'intera economia nazionale che per svilupparsi e progredire ha più che mai bisogno di un sensibile aumento del potere di acquisto delle masse popolari. Il rifiuto della politica dei redditi, la lotta per gli aumenti salariali, la lotta per la contrattazione nelle fabbriche degli organici, degli orari di lavoro, dei tempi, delle qualifiche è oggi un momento essenziale di un'azione più generale per un nuovo corso di politica economica che, perseguendo lo sviluppo dell'occupazione e l'allargamento del mercato interno, fondi su solide basi lo sviluppo della nostra economia.